

LAURA TURCO LIVERI:

Acqua femmina

di Maria Ida Clementel

Nel novembre dello scorso anno è cominciata la terza edizione di *festArte*, l'appuntamento mensile nato da un'idea della dinamicissima e intraprendente Lorena Benatti che affida a giovani curatori il dialogo fra diverse espressioni artistiche contemporanee, visuali e sonore in primis: non a caso *Losingtoday* figura tra i partner, collaborando alla selezione delle novità musicali per ogni appuntamento. La rassegna, legata a personali suggestioni estetiche, è dedicata alla contaminazione e alla sinergia espresse nei locali notturni più attivi. I progetti avvolgono il pubblico in un unico grande spettacolo, sviluppando temi connessi alla creatività umana. Passando nella stagione romana dalla Locanda Atlantide al Rialto Santambrogio, è presso il Brancaleone di Via Levanna che sabato 6 maggio a partire dalle ore 22 esordisce *Acqua*

Femmina a cura di Laura Turco Liveri, storica e critica dell'arte. Laureata in Storia dell'arte contemporanea, lavora dal 1991 in gallerie e archivi privati come responsabile delle autentiche, collaboratrice agli allestimenti delle mostre e redattrice dei cataloghi; in Italia e all'estero organizza mostre ed eventi di ricerca e approccio critico all'opera e scrive per numerose testate di settore. L'esposizione presentata a *festArte* rientra nella sezione interattiva di sculture e installazioni video e fotografiche: «le motivazioni sentimentali e umane di *Acqua Femmina* risiedono nel voler dare una risposta alle domande sorte vedendo la crisi tra i due sessi, che non si intendono più nel profondo. Credo si sia perso il senso autentico dello scambio e dei valori vitali – non intendo i valori tramandati dalla tradizione, ma proprio il contatto con la nostra natura più

profonda, quale essa sia, che motiva l'attrazione in tutti i sensi verso l'altro, uno scambio vero, appunto. L'evento quindi vuole essere una prova, una palestra dove tutti riescano a liberare un po' se stessi dalle quotidiane griglie comportamentali».

Le artiste convocate sono: Cloti Ricciardi con un'installazione performativa dal titolo *Acqua a pacchi* (1969-2006), Isabella Nurigiani con la scultura contaminata da video *Acqua* (2005-2006), Silvia Stucky con il video *Come l'acqua che scorre* del 2003 e la performance *Dare-Avere* del 2006, Nadine Ethner e la serie fotografica *Alluvione delle acque* (2006), infine Iria Seta che con le sue stampe corona l'azione nella quale le persone diventano protagoniste. Si occupano tutte da anni dell'acqua nell'ambito del proprio lavoro, che la curatrice segue e conosce da tempo, sono legate da una comunanza di ricerca artistica e





critica, da stima professionale e affinità caratteriale e simpatia reciproca, fondamentali per lavorare serenamente insieme. Artiste impegnate, accurate in ciò che fanno, e autentiche nel linguaggio e nel mezzo espressivo scelto: la consonanza con il proprio essere, con l'emotività e la riflessione personali, le ha portate a concepire un'opera e a realizzarla con i materiali e le forme più idonei. Presentano personali interpretazioni in sculture, installazioni video, foto e performances a tempo differenziato per un'acqua feconda di sensazioni e colori che si apre a comunicare le sorgenti più intime della seduzione femminile. La serata inizia con *Acqua a pacchi* di Cloti Ricciardi (I ediz. 1969): gli astanti vengono invitati dalla scultrice a riempire d'acqua speciali buste di plastica tramite tubi o annaffiatoi, per accumularle partecipando alla creazione dell'installazione. «Di Cloti, a parte l'enorme simpatia, mi attira quella souplesse nell'ideazione e nella realizzazione dell'opera che attenua

il rigore logico della forma nei suoi vetri sovrapposti, nelle sue aste di metallo oscillanti al vento, nelle sue spaesanti *Anomie* del tempo e dello spazio. La performance costruisce letteralmente l'opera con il pubblico: le buste trasparenti, una volta chiuse e accatastate tutte insieme, danno con l'opportuna illuminazione degli effetti d'acqua molto belli». Luci polarizzate attorno alle opere evocano una scenografia attraente nel gorgoglio di musiche scelte e create da Gianluca e Marco Visconti. La percezione sensoriale continua con le parole proiettate sull'acqua di piombo della grande scultura di Isabella Nurigiani. La sua logica lucida e intuitiva determina un aspetto dell'opera essenziale negli elementi costituiti e nella loro organizzazione efficace: «una scultura di piombo grande 2 metri per 3, donde si alzano aste in ferro a mo' di baldacchino, da cui cadono veli d'acqua, come una tenda suggestiva sulla quale sono proiettate parole legate al tema».

Tramite le sculture, le installazioni e le performance delle artiste a diretto contatto con il pubblico, *Acqua Femmina* vuole stimolare una lettura spontanea e non mediata del lavoro esposto: nelle profondità marine e nei lunghi orizzonti di favola narrati dalle foto di Nadine Ethner, siamo già visivamente e fisicamente immersi. «Giovane artista tedesca in Italia, l'ho conosciuta a una sua mostra personale alla Porta Blu Gallery di Roma due anni fa, quando presentava i dittici composti da fotografia e lastra di rame inciso. Un lavoro interessante, che contrappone l'istantaneo scatto fotografico alla durezza del metallo a lungo inciso con gli acidi (un lavoro che ancora ricorda il processo di riproduzione seriale per la diffusione a stampa), e talvolta anche colorato. Nelle mostre successive la sua opera si indirizza verso un'astrazione essenziale ma al tempo stesso significativa nei contenuti diretti con precisione ed efficacia allo spettatore». *Alluvione delle acque* (2006) è



composta da 5 stampe quadrate applicate su alluminio e da 2 lastre di rame, tutte 100x100cm. In sottofondo, musica di autori contemporanei. Nella performance *Dare-avere* concepita per l'occasione, Silvia Stucky seduta a un tavolo invita a relazionarsi con lei in tre modi differenti: l'artista e l'ospite stanno seduti, guardandosi in silenzio, per 3 minuti; l'artista legge all'ospite un breve testo, scritto su un foglio, che poi gli regala; oppure l'artista ascolta qualsiasi cosa l'ospite vorrà dire. Questo sarà ripreso in video. Silenzi, frasi o intere storie da raccontare dopo il passaggio attraverso la doppia proiezione di *Come acqua che scorre* (due schermi contrapposti, audio stereo, 2003): «Silvia Stucky è una sorpresa, lavora infatti da anni con l'acquerello anche in grandi dimensioni, ma ha realizzato riprese a camera fissa e a campo ristretto sull'acqua con immagini molto simili a quelle di Iria Seta, seppure con intenti differenti. Oltre ai colori dell'acqua e alla sensazione visiva del liquido, Silvia sembra infatti cercare in questa lunga osservazione quasi una regola, o un messaggio che viene dalla natura, mentre Iria Seta preferisce dare con le sue foto la sensazione tattile dell'acqua, e in traslato della vita che scorre, stimolando l'idea del contatto e il ricordo dell'elemento che è in noi».

Lo special guest bLuE propone un ultimissimo lavoro del 2006, *Alatopiamoc*, che paragona l'effimero virtuale del video alla solidità del fare antico nelle mani delle donne di Miglionico impresse nell'argilla. In sala, a disposizione, blocchi di argilla

per improvvisazioni live. «Mi chiedevi di bLuE» risponde Laura alla mia esitazione sulla presenza di un uomo in un contesto così femminile a tutto tondo. «Intanto è un giovane di grande sensibilità e passione artistica e umana, che proprio per questo promette molto bene. All'inizio ho avuto le mie perplessità a inserirlo in *Acqua Femmina*, che letteralmente significa "l'acqua vista e sentita dalle donne"; eppure, quando mi ha descritto la sua idea, ho capito che per lui era un omaggio alla femminilità, forse materna, di donne antiche, lucane, appartenenti alla tradizione italiana. L'azione-istallazione di bLuE è infatti un affondare le mani in quell'acqua e in quella terra, rappresentata dall'argilla di Miglionico, con delicata sensibilità per sentire l'acqua-femminilità che non si trova più in noi donne giovani. Ed è giusto così, da un punto di vista sociale: bLuE porta nell'evento una bolla viva di generazioni passate, per ricordare. In questa prospettiva la sua videoinstallazione vuol essere anche una provocazione, un invito a sentire intimamente e quasi con affetto l'acqua femmina delle nostre nonne, delle nostre mamme, per vedere le differenze con noi e grazie a queste ricordarci a loro. Forse ci voleva un giovane appassionato di quella terra per ricevere calore, immagini, tenerezza e rispetto. Certo, il suo lavoro rappresenta anche un incontro preliminare tra i due sessi, previsto in realtà per la terza e ultima tappa del mio progetto (l'acqua vista dalle donne, poi vista dagli uomini e infine il confronto e la possibile unione tra

i due sessi). Partita infatti dall'acqua come uno degli elementi primari per la vita, ho cominciato - essendo io donna - a sentire la mia acqua e a cercare artiste che avessero affrontato questo tema. Naturalmente l'acqua è intesa come elemento simbolico di vita ma anche di sensazioni, di fluidi, di muco entro cui si muove o si può sviluppare la vita. Un momento quindi preliminare al liquido amniotico, che conduce alla presa di coscienza di sé come donna, una presa di coscienza anche fisica, di propri movimenti, di originale espressione interiore. Da qui in tal senso nasce anche *Farsi acqua*, la mia performance di lettura e musica di cui le foto di Iria Seta sono l'habitat naturale, il risolto visivo. Facendomi aiutare da un amico psicoterapeuta e psicanalista, il dott. Sandro Papale, ho scritto un testo che leggerò al pubblico richiamato da uno stacco musicale e da ragazzi che chiudono delicatamente la gente con nastri elastici, per un contatto caldo, per dosare pause e ritmo a seconda della risposta emotiva e fisica delle persone, e per vivere insieme qualche emozione sulla base di frasi che evocano immagini e sensazioni. Parole concepite ad ampio raggio, perché agiscano nel tempo e nel profondo». Una morbidezza del corpo e della mente all'insegna del farsi acqua per le donne e una maggiore recettività verso l'animo femminile per gli uomini. In anteprima, perché varia a seconda del pubblico, l'interazione va alla riscoperta della propria fisicità: mira a costruire qualcosa di nuovo e a far riflettere sulla



vita attraverso elementi personali (suono, respiro, emozione). Si inserisce qui la cornice di Iria Seta, pseudonimo di Laura Turco Liveri dal 1998, adottato perché racchiude insieme la leggerezza del tessuto e lo scorrere dell'acqua – reo, in greco: scorro. Le immagini interagiscono con la performance soprattutto all'inizio della lettura, poiché la lettrice esorterà a chiudere gli occhi e a concentrarsi: «le mie foto si sono aggiunte in un secondo momento, definendo un'ambientazione che conforti con il calore ed esprima gli intenti che hanno mosso l'intera *Acqua Femmina*. Devo dire che la loro presenza è stata facilmente accettata dalle altre artiste, alcune poi le conoscevano già. Sono poste peraltro su un piano diverso da quello espositivo, risultano funzionali alla serata: mi dedico

da diversi anni al tema dell'acqua, sul quale sto preparando un libro. Un canale espressivo che completa la mia attività di storica e critica dell'arte contemporanea. Le musiche sono originali ed è bello lavorare insieme alla costruzione del video. La performance chiude la serata che continuerà con la musica di Sunny, l'appuntamento estemporaneo dedicato all'incrocio tra suggestioni esotiche e musica elettronica. Questo colorato rendez-vous musicale, che continua a fare proseliti anche tra gli habitués di suoni tecnologici e di tessiture ritmiche minimali, si vota alla dance music più preziosa e inconsueta, un crogiuolo sonoro condotto dai resident djs Rumi & Trodini, col supporto delle videoproiezioni di DDG. Nell'area chill out, rare grooves, soul & jazz funk selezionati da Marco Coppola e Mr. Makita».



«Lavorare con Festarte, mi consente di mettere in atto uno dei propositi di critica di ricerca. Presentare infatti opere d'arte a un pubblico non solo specializzato è una verifica della reale efficacia comunicativa di ogni opera, ma anche uno scambio importantissimo per favorire il contatto tra realtà diverse che, proprio grazie alla diversità, si portano sempre a casa qualcosa di nuovo: un'idea, una sensazione che le ha rese forse più ricche o comunque più preparate all'espressione pura della personalità e della sensibilità di un artista. La professione dell'artista, secondo me, indaga sulle motivazioni umane dell'agire (oltre a compiere una ricerca sul linguaggio), ed è specchio del benessere o del disagio in un momento storico. La cosa bella dell'arte è la traduzione nel linguaggio delle immagini e delle sensazioni, così da avere per esempio la sensazione dell'acqua in una scultura geometrica di ferro o di marmo».